

## Previdenza o assistenza?

Un pensionato su due non ha mai versato nessun contributo

PAOLA TOMMASI

Sul tormentone infinito della spesa sociale forse c'è una ricetta vincente: basta separare la previdenza dall'assistenza e l'Italia si salva dal baratro. I numeri parlano chiaro e sono del Centro Studi Itinerari Previdenziali del professor Alberto Brambilla: nel 2018 l'Italia ha speso per il welfare 462 miliardi di euro ma solo 225 miliardi sono serviti davvero per le pensioni (previdenza): tolti i 132 miliardi spesi per la sanità, i restanti 105 sono andati tutti all'assistenza, vale a dire pensioni di guerra, pensioni e assegni sociali, prestazioni per invalidi civili, indennità di accompagnamento, integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali.

Ne deriva che ci sono otto milioni di persone, pari al 49,3 per cento dei pensionati totali, che nella vita non hanno mai versato contributi ma riscuotono mensilmente un assegno dallo Stato. Sono, cioè, mantenuti dal resto degli italiani. Da tutti quegli individui e aziende che pagano Irpef, contributi sociali, Ires, Irap e imposte sui risparmi, dimezzando di fatto i propri redditi da lavoro e da capitale. Un ammontare enorme di risorse che, insieme anche a parte del debito pubblico che aumenta ogni anno, vengono sottratte al finanziamento di istruzione, ricerca, giustizia e infrastrutture.

Dunque non è vero che l'Italia spende poco per il welfare: semplicemente spende male. Non è il sistema pensionistico il problema ma la continua introduzione di nuovi sussidi, spesso frutto di promesse politiche che costano molto ma producono poco, come il reddito di cittadinanza grillino, tanto che chi ha davvero bisogno alla fine resta comunque "scoperto". La spesa per assistenza continua ad aumentare, da 73 miliardi di euro nel 2008 si è passati a 105 miliardi nel 2018, con un tasso di crescita nel decennio pari al 4,3 per cento, molto al di sopra dell'aumento del Pil, di fatto fermo, dell'inflazione e, soprattutto, tre volte superiore all'incremento registrato dalla spesa per pensioni.

## UN SISTEMA IN EQUILIBRIO

Ma nonostante tutto questo non diminuisce il numero di poveri assoluti in Italia, passati dal 4,9 per cento della popolazione nel 2008 al 7 per cento nel 2018, oltre due milioni di persone in più malgrado i 32 miliardi aggiuntivi spesi. Il 50 per cento di questa povertà è educativa e si potrebbe risolvere proprio attraverso quegli investimenti in formazione che non si fanno per destinare le risorse all'assistenza. Insomma, un circolo vizioso.

Al contrario, sul fronte pensionistico il sistema italiano è sostanzialmente in equilibrio e sarebbe bene forse finirla di cercare in tutti i modi di distruggerlo con continue e frettolose riforme. Per ogni pensionato c'è, fortunatamente, ancora più di un lavoratore attivo, in un rapporto che si attesta a quota 1,45, valore molto vicino all'1,5 che garantisce la sostenibilità di lungo periodo. Si intervenga piuttosto sull'assistenza, separandola dalla previdenza e razionalizzandola, eliminando le sovrapposizioni di chi cumula più sussidi senza averne, magari, neanche diritto, ed utilizzando quei 105 miliardi per ridurre le tasse o fare investimenti. Si creerebbero condizioni di lavoro e di vita migliori per tutti e forse la smetteremmo di voler andare in pensione sempre più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL NODO DELLE CANDIDATURE PER LE REGIONALI

Fdi avvisa Salvini: «Così dividi il centrodestra»

«Quando Salvini ha scelto Lucia Borgonzoni come candidata alla presidenza della regione Emilia Romagna, senza accettare alcuna discussione di merito, ha sostenuto che quella candidatura toccasse alla Lega e che decidere spettasse a lui. È curioso che adesso metta a rischio l'unità del centrodestra pretendendo di indicare i candidati di Fratelli d'Italia e Forza Italia». Lo ha detto ieri il capogruppo per Fratelli d'Italia alla Camera, Francesco Lollobrigida. «Se in Toscana la Lega deciderà, come da accordi sottoscritti, di esprimere un candidato con tessera di partito, noi loosterremo lealmente come abbiamo sempre fatto. Se invece avere la tessera della Lega è, da ora, una discriminante per Salvini, certo non lo è per noi di Fratelli d'Italia».



## Accecamento ideologico

## I Cinquestelle hanno un piano per chiudere le scuole cattoliche

La ministra Azzolina esclude dal concorso per l'abilitazione i docenti delle paritarie, ma ora questi istituti rischiano di restare senza insegnanti. Così si limita la libertà di scelta delle famiglie

FRANCESCO SPECCHIA

Non sappiamo se la ministra dell'Istruzione grillina Lucia Azzolina conosca la parabola didattica del professor Frank McCourt. Vincitore del Pulitzer per *Le ceneri di Angela*, irlandese più laico che moderatamente cattolico, McCourt passò quasi tutta la vita ad insegnare nelle scuole più disagiate della New York degli anni '60; e, scrostandone l'umanità, nonostante fosse un convinto assertore della docenza pubblica, nel nome di banali libertà costituzionali, riteneva che i prof d'America (ci scrisse sopra un libro bellissimo, *Hey, Prof!*), di scuola pubblica o privata dovessero essere tutti trattati - bene - allo stesso modo, anche perché a trattarli male spesso c'erano già gli studenti.

Ecco, non so come la prenderebbe, oggi, il professor McCourt, alla notizia che la ministra dell'Istruzione abbia trovato un modo, neanche troppo raffinato, per chiudere, di fatto, le scuole paritarie, in gran parte cattoliche. Accade infatti che negli schemi dei decreti dei concorsi per stabilizzare i precari, il Ministero abbia escluso i docenti delle scuole paritarie che non potranno quindi partecipare al «concorso straordinario per 24mila cattedre nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, riservato agli insegnanti precari con almeno tre annualità di servizio».

## PRECARI DI SERIE B

Cioè, il prossimo bando di concorso, riguarderà esclusivamente i docenti statali sia per l'immissione in ruolo sia per l'abilitazione. Questo, nonostante la legge 150/2019 avesse già ribaltato il precedente decreto legge "salva-precari" imponendo, appunto, ai precari delle paritarie di partecipare alla procedu-

ra straordinari per l'abilitazione all'insegnamento. Naturalmente, i precari delle paritarie sono sul piede di guerra: denunciano l'abuso, lamentano l'ennesima discriminazione, scrivono perfino al Presidente della Repubblica Mattarella: «Siamo certi, Presidente, che come già accaduto lo scorso ottobre, saprà fare in modo che vengano tutelati i nostri diritti di cittadini e lavoratori, nati e vissuti sotto la bandiera della democrazia». Ma l'azione del Miur fa nascere un fastidioso retro pensiero. Che, in realtà, impedendo ai docenti delle scuole pubbliche paritarie di abilitarsi, queste ultime, che hanno per legge l'obbligo di assumere docenti abilitati, dovranno chiudere. Ora, chi scrive, da laico, è per la scuola pubblica ad oltranza. Ma, da liberale, sono altresì convinto che ogni famiglia abbia il diritto

di scegliersi la scuola che vuole.

E, in ogni caso, esistono delle leggi, delle quali, da vent'anni, si simula l'applicazione. La legge 62 del 2000 sulla parità scolastica è ancora lontana dalla sua completa attuazione. Nonostante sancisca che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie, a queste ultime sono riservate le briciole dei finanziamenti all'istruzione. Rispetto ai circa 7mila euro spesi per ciascun alunno della scuola statale, ammontano a poco più di 500 quelli destinati ad ogni studente della paritaria. Eppure, come confermato anche da una recentissima sentenza della Corte di Cassazione (la 32386 del 2019), «le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico e sono soggette alla valutazione dei processi e degli esiti da parte del siste-

ma nazionale, secondo standard stabiliti dalla legge», scrive il quotidiano cattolico *Avvenire*.

## LA CORTE COSTITUZIONALE

Quotidiano cattolico che, però, evoca una sentenza laica anche della Corte Costituzionale; la quale Corte, nel 2003, aveva dichiarato inammissibile il referendum abrogativo della legge 62, dato che le scuole paritarie concorrono, «con le scuole statali, al perseguimento dell'obiettivo prioritario della Repubblica: l'espansione dell'offerta formativa dell'istruzione». Eppoi, parlano i numeri, fanno rumore le cifre, esplodono le statistiche: 866.805 studenti iscritti alle scuole paritarie (di questi, 524.031 sono bambini della scuola dell'infanzia) e 13.601 alunni con disabilità iscritti alle scuole paritarie, con un aumento di 1.400 in un solo anno scolastico.

All'epoca in cui il ciellino Roberto Formigoni detto il Celeste governava la Lombardia si diceva che avesse predisposto una solida gabbia legislativa, un'inarrivabile copertura istituzionale per il sostegno delle scuole paritarie (in gran parte cattoliche). E forse era vero. Ma, alla fine, Formigoni faceva Formigoni e quel approccio - diciamo - "divino" alla materia poteva infastidire; ma quel che, in anni, se ne trasse fu il "sistema lombardo", uno dei migliori sistemi scolastici d'Europa. Allora chi aveva il potere stava nell'alveo cattolico del centrodestra. Sarebbe disdicevole che oggi lo sfregio ai precari paritari avvenisse soltanto per il pregiudizio ideologico di chi proviene da posizioni politiche opposte. Davvero il laico McCourt direbbe che l'educazione dei nostri figli non vale queste guerre da bassa trincea...

## Si alzano i balzelli pro Siae

## Franceschini aumenta il prezzo degli smartphone

Smartphone e smartwatch più cari: è l'effetto previsto del decreto che il ministro della Cultura Dario Franceschini sta per promulgare per aggiornare i compensi per copia privata. Una tassa occulta e poco conosciuta che frutta ogni anno alla Siae circa 120 milioni di euro: in pratica ogni possessore di un computer, di un tablet, di una chiavetta usb, di uno smartphone, eccetera, paga (annegato nel prezzo dell'oggetto in questione) un compenso per riconoscere alla Siae il diritto d'autore per ogni copia che su questi device e supporti viene fatta (meglio: potrebbe essere fatta) di musica, video e altre opere tutelate.

Per intenderci. Chi comprerà uno smartphone tra i 16 e i 32 GB pagava 4,80 euro e continuerà a pagarli. Sopra quella cifra si pagava 5,20 euro, mentre ora si pagherà 5,60 euro fino a 64 GB, 6,30 euro da 64 a 128 GB, e 6,90 euro oltre i 128 GB. Tra le novità del decreto Franceschini, compare una nuova categoria di apparecchi assoggettati: gli smartwatch e simili, compresi gli activity tracker, a patto che siano dotati di capacità di riprodurre audio o video.

© RIPRODUZIONE RISERVATA